

# **Presentation:**

## **Forms and aesthetics of disgust**

Davide Ciprandi

[dciprandi@gmail.com](mailto:dciprandi@gmail.com)

Mirko Lino

[mirko.lino@univaq.it](mailto:mirko.lino@univaq.it)

The present issue of Itinera collects the results and in-depth elaborations of the papers that were presented during the Graduate Conference Forms and Aesthetics of Disgust, held on 12 and 13 December 2023 at the University of L'Aquila, organised by a group of PhD students from the PhD programme in Literature, Arts and Media: Transcoding. During the conference, the notion of disgust was framed in its rich complexity and transversality, sifted through aesthetic-philosophical terms and those of representation and representability.

Keywords: disgust, aesthetics, representation, limit

# **Forme ed estetiche del disgusto**

## **Introduzione**

Davide Ciprandi

dciprandi@gmail.com

Mirko Lino

mirko.lino@univaq.it

Il disgusto è un tema particolarmente fecondo, in grado di accogliere prospettive e approcci diversi, mantenendo un quadro teorico condiviso. Questa categoria si è rivelata utile per problematizzare i tradizionali àmbiti disciplinari e promuovere un dialogo tra saperi, sfaldando le rigide demarcazioni che spesso, e proprio in àmbito accademico, possono ostacolare una diffusione e comprensione trasversale delle arti e delle loro esperienze.

Come ha ricordato Winfried Menninghaus nel suo seminale saggio *Disgusto. Teoria e storia di una sensazione forte*, «nel disgusto sembra ci sia sempre in gioco tutto. È uno stato d'allarme e d'emergenza, una crisi acuta dell'autoaffermazione di contro a un'impossibilità ad assimilare l'alterità, uno spasmo e una lotta, nella quale ne va letteralmente dell'essere o del non essere»<sup>1</sup>. Il disgusto, pertanto, si presenta una categoria estetica che ha attraversato epoche e discipline, ingenerata da una violenta sensazione che coinvolge l'intero sistema sensoriale e intreccia legami e connessioni tra i diversi modi del sentire e del percepire. Da qui emerge il chiaro potenziale epistemologico del disgusto, non tanto esauribile unicamente in un impulso di sovversione e destabilizzazione della categoria del gusto, se non del sublime – come lo intendeva Immanuel Kant – piuttosto, come una sorta di energia capace di trascendere il senso (e la morale) del gusto, in grado pertanto di decostruire i meccanismi estetici sedimentati nella storia culturale. E sempre all'interno di questo quadro fisiologicamente multidisciplinare, la nozione del disgusto si riproduce in una molteplicità di inquadrature, campi, panoramiche e primi, se non primissimi, piani.

---

<sup>1</sup> W. Menninghaus, *Disgusto. Teoria e storia di una sensazione forte*, a cura di S. Feloj, Mimesis, Milano-Udine 2016, p. 15.

In filosofia, il disgusto ha una tradizione consolidata che affonda le radici nel pensiero di autori come Immanuel Kant e Edmund Burke. Mentre Kant, nella sua *Critica del giudizio*<sup>2</sup>, considera il disgusto come un limite per il raggiungimento del sublime e in generale per l'esperienza estetica *tout court*, Edmund Burke, in *Indagine filosofica sull'origine delle nostre idee di sublime e di bello*<sup>3</sup>, ne sottolinea la funzione nell'opposizione tra piacere e dolore, collegandolo a ciò che moralmente e fisicamente appare intollerabile.

Nel XIX secolo, il disgusto acquisisce ulteriore rilevanza grazie al fondamentale saggio di Charles Darwin *L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali*<sup>4</sup>, dove assume il carattere di emozione universale connessa al concetto stesso di sopravvivenza. Questo approccio biologico si è poi intrecciato con riflessioni psicoanalitiche, in particolare con quelle di Sigmund Freud, che a più riprese ne ha esplorato l'energia psichica, ponendo il disgusto come un delle forze fondamentali del subconscio, spesso legate al rimosso e al tabù.

Nel XX secolo, il disgusto è stato ridefinito e ampliato grazie al contributo di Julia Kristeva, che nel suo fortunato saggio *Poteri dell'orrore. Saggio sull'abiezione*<sup>5</sup> ne ha fatto un elemento cardine del concetto di abietto, collegando il disgusto a temi come la corporeità, la morte e la contaminazione, ovvero tutto ciò che viene escluso dalla società e dal soggetto al fine del mantenimento di un senso di ordine e identità, ma che continua a esercitare una forza destabilizzante.

L'eredità di Kristeva si riflette in parte nel ricco lavoro di Winfried Menninghaus, che prova ad ampliare le prospettive dell'approccio fenomenologico al disgusto effettuato da Aurel Kolnai nell'articolo *Der Ekel*<sup>6</sup>. Per Menninghaus, «il disgusto, più di qualsiasi altra emozione, si colloca in una zona di confine tra biologia ed estetica, tra reazione immediata e costruzione culturale»<sup>7</sup>; cioè, indica la presenza di ulteriori percorsi di senso e sensazione nella comprensione delle intricate interrelazioni tra processi creativi e ricezione estetica, tra fascinazione e repulsione verso il perturbante, tipico delle forme più estreme

---

<sup>2</sup> I. Kant, *Critica del giudizio*, trad. it. di A. Gargiulo, V. Verra, Laterza, Bari 1997.

<sup>3</sup> E. Burke, *Indagine filosofica sull'origine delle nostre idee di sublime e di bello*, a cura di C. Serani, Theoria, Roma 2024.

<sup>4</sup> C. Darwin, *L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali*, a cura di P. Ekman, trad. it. di F. Bianchi Bandinelli, I. C. Blum, Bollati Boringhieri, Torino 2012.

<sup>5</sup> J. Kristeva, *Poteri dell'orrore. Saggio sull'abiezione*, trad. it. di A. Scalco, Spirali, Milano 2006.

<sup>6</sup> A. Kolnai, *Der Ekel*, in “Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung”, x, 1929, pp. 515-569.

<sup>7</sup> W. Menninghaus, *Disgusto*, cit., p. 97.

di arte e rappresentazione. Ecco, sul piano artistico, il disgusto «si fa sentire come una voce che proviene da altrove»<sup>8</sup>, che allarga le maglie delle tradizionali convenzioni estetiche e problematizza fortemente i confini tra alto e basso, tra bello e brutto. Nel modernismo, artisti come Francis Bacon e Marcel Duchamp hanno esplorato il disgusto come mezzo per sfidare lo spettatore, costringendolo a confrontarsi con il disagio e l'ambiguità. Nel cinema, registi come Pier Paolo Pasolini e Marco Ferreri hanno portato all'estremo il confine tra disgusto e grottesco sino a descrivere alcuni dei più cupi risvolti della società e dell'uomo, tracciando così delle precise logistiche del disgusto. Altri, come David Cronenberg, e oggi Julia Ducournau e Coralie Fargeat, superando i confini del genere dell'horror, hanno utilizzato il disgusto per affrontare i più intricati nodi di questioni politiche, sociali, culturali, testualizzandole come eccesso visivo nelle morfologie di corpi instabili, in continua metamorfosi, al centro dei loro film.

Alla luce di tali suggestioni, il presente numero di *Itinera* raccoglie i risultati e le rielaborazioni approfondite delle relazioni che sono state presentate durante la Graduate Conference *Forme ed estetiche del disgusto*, svoltasi il 12 e 13 dicembre 2023 presso l'Università dell'Aquila, organizzata da un gruppo di dottorande e dottorandi del dottorato di ricerca in *Letterature, arti e media: la transcodificazione*. Durante il convegno, la nozione di disgusto è stata inquadrata nella sua ricca complessità e trasversalità, setacciata secondo i termini estetico-filosofici e quelli di rappresentazione e rappresentabilità.

I saggi che compongono questo numero offrono perciò una prospettiva interdisciplinare e transmediale sul nostro tema, dimostrando come una cognizione sulle possibili diramazioni del disgusto implichii necessariamente l'attraversamento di linguaggi, codici e *media* differenti. Nei saggi convergono, da un lato, prospettive che includono e mettono in dialogo filosofia, cinema, letteratura, teatro e altre forme espressive; dall'altro, vari linguaggi artistici e forme culturali vengono attraversati e messi in connessione tra loro. Questi contributi provano quindi a dimostrare come il disgusto, tramite contenuti e testualità diverse, non solo venga continuamente rappresentato, divenendo una costante ricorsiva di epoche e fasi differenti della produzione culturale e interartistica, ma altresì venga ininterrottamente trasformato e reinterpretato, senza intaccare la sua possente e immediata carica allegorico-simbolica.

---

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 16.